

PARINFORMA

Rassegna stampa di genere della Provincia di Lecco

A cura dell'Ufficio Consigliere Incaricata per le Pari Opportunità

Settimana dal 13 al 19 marzo

Informazione. (Roma). Donne assenti nella campagna elettorale: lo mettono in luce i dati del Centro d'Ascolto, relativi agli interventi in voce dei soggetti politici per genere nelle edizioni principali dei telegiornali nazionali della prima fase di campagna elettorale (dall' 11 febbraio al 5 marzo 2006).

Tg1 Maschio 98,05% Femmina 1,95% Tg2 Maschio 98,35% Femmina 1,65% Tg3 Maschio 98,30% Femmina 1,70% Tg4 Maschio 97,51% Femmina 2,49% Tg5 Maschio 97,49% Femmina 2,51% Studio Aperto Maschio 94,41% Femmina 5,59% Tg La7 Maschio 91,84% Femmina 8,06%.

“Era già noto a tutti che le donne che fanno politica a tempo pieno in Italia sono poche. Ora – è il commento di Marco Beltrandi, della Direzione nazionale della Rosa ne pugno - abbiamo anche appreso che hanno uno spazio ancora minore negli interventi in voce delle principali edizioni dei telegiornali nazionali più seguiti.

Non so certamente dire quanto questo sia responsabilità delle donne in politica, e quanto sia responsabilità delle testate giornalistiche. Certamente sono dati molto significativi sulla realtà della politica nazionale, tali da influenzare anche la fissazione stessa della agenda politica italiana. Dati significativi questi, almeno quanto l'assenza di commenti alla loro pubblicazione, proprio il giorno della festa delle donne.

Infine, nell'ambito di una presenza femminile comunque ridotta ai minimi termini, si segnala come il Tg La7, quello solitamente più equilibrato nel ripartire i tempi fra i soggetti politici, è non casualmente la testata che ha riservato più spazio alle donne, con presenze diversificate, meno spazio ai soggetti istituzionali di 'garanzia' (quali Presidenti di Camera e Senato, e Presidente della Repubblica)”.
(Delt@ Anno IV, n. 54 del 13 marzo 2006)

Politica (Milano). E ora uscite voi dal silenzio. La sfida è rivolta alle e agli eleggibili del centro-sinistra da parte delle donne dell'assemblea milanese di “Usciamo dal silenzio”. Sfida raccolta, quantomeno in termini di partecipazione. L'8 marzo erano presenti al confronto con l'assemblea nella Sala degli affreschi dell'Umanitaria, affollatissima. C'era anche l'occasione di visitare nel chiosco vicino la mostra documentaria *Noi utopia delle donne di ieri, memoria delle donne di domani*. Il collegamento tra le due situazioni è stato piacevole e utile, segnalando con linguaggi diversi la fisionomia di un soggetto politico.

Le donne dell'assemblea non hanno proposto un programma alternativo a quello dell'Unione, ma hanno puntato alto, chiedendo alle e ai candidati di prendere posizione rispetto ad un principio, semplice ma dirimente, affermato nella lettera-documento che ha preceduto l'incontro e alla quale si è lavorato per gruppi tematici (lavoro, salute riproduttiva, nuove relazioni e riconoscimento sociale, politica). Non vogliamo essere considerate soggetto debole da tutelare, ma soggetto politico. Non oggetto ma soggetto della politica. La metà della società, non una categoria sociale. Abbiamo competenze e saperi, la nostra è “politica prima, non seconda”. Il rapporto uomo-donna è il fondamento della politica, non uno dei suoi problemi. La “questione femminile” non ne è che la ricaduta, la fenomenologia. Principio ribadito a più riprese sia da Assunta Sarlo, che ha aperto e chiuso l'incontro, sia da Lea Meandri e Susanna Camusso, che lo hanno precisato con forza e chiarezza ottenendo l'applauso dell'assemblea, sia dalle coordinatrici dei gruppi. Le plurali forme di convivenza, omosessuali o no, misconosciute dal patteggiamento pre-elettorale sui Pacs; il pessimo trattamento imposto alle donne che ricorrono all'aborto a causa dell'eccessivo numero di obiettori di coscienza; il tentacolare potere economico che sorregge la presenza capillare del Movimento per la vita nei gangli della sanità (pubblica&privata); i differenziali salariali tra donne e uomini a parità di ruolo e il tetto di cristallo nelle carriere; la legge 40 e quelle preparate dal centro-destra sui consultori... sono altrettante espressioni del patriarcato, la griglia che imprigiona il “cuore della politica”. Ne conosciamo gli schematismi, i modi in cui si riproduce, i modelli di comportamento che legittimano e che distribuiscono

poteri grandi e piccoli. Alle donne e agli uomini che si candidano a rappresentarla, questa assemblea chiede ripetutamente il coraggio di cambiare il passo, i connotati, le pratiche, la prospettiva, il modo di interagire con i movimenti.

Presenti: Marilena Adamo (Ds), Roberto Biscardini (Rosa nel pugno), Maria Luisa Boccia (Prc), Gloria Buffo (Ds), Giovanna Cappelli (Prc), Emilia De Biasi (Ds), Aurelio Mancuso (Ds), Graziella Mascia (Prc), Carlo Monguzzi (Verdi), Maria Pellegatta (Pdc), Barbara Pollastrini, (Ds). Rispondono entrando più o meno nel merito. Il rapporto politica organizzata/movimenti va per la maggiore. C'è meno chiarezza intorno alla domanda fondamentale: ci considerate o no soggetto politico, e in quali atti concreti questo si realizza? Hanno gioco facile Giovanna Cappelli, del Forum donne del Prc e Maria Luisa Boccia, femminista storica: "non mi è difficile rispondere alle domande di usciamo dal silenzio perché questa è la mia politica; non si tratta di ascoltare i movimenti ma di riconoscere che la politica si gioca qui", dice Boccia. "Il patriarcato non è morto. Tocca a noi dirlo" dice Cappelli, ricordando che in Rifondazione le donne sono per il 40% candidate nelle liste in posizioni "sicure". Anche Mancuso, che viene da Arcigay, si posiziona nella zona di confine tra movimento e partito e dichiara che "non ce ne andremo". Da parte sua e da Buffo viene il richiamo al meccanismo elettorale. Settori dell'elettorato sono insofferenti all'imposizione di forme tradizionali di famiglia. Prodi e la coalizione ne tengano conto o non otterranno i voti. A questo bacino di voti guarda Biscardini, che fa leva sulla richiesta di cambiamento intesa come laicità e libertà contro proibizionismo e ingerenza vaticana. Pollastrini promette di mantenere aperto il confronto e assicura che le donne Ds parlano lo stesso linguaggio dell'assemblea. Pellegatta garantisce l'impegno suo e del partito sulle richieste fatte.

Si respira un'aria di attesa. E' una bella scossa l'intervento di Melandri che vuole alzare il tiro e riportare il discorso sulla questione cruciale: "c'è un movimento che guarda alla vita pubblica, ai suoi poteri e saperi, ma lo fa con quel modo radicale che caratterizza il femminismo degli anni Settanta: per capire la sfera pubblica bisogna partire da tutto ciò che essa si è lasciata alle spalle. Finché ci considerano un soggetto sociale, gli uomini continuano a parlare delle donne come se non loro non c'entrassero. Devono invece nominarsi come appartenenti al sesso maschile e non come l'intero genere umano". Scroscio di applausi, in particolare sull'ultima frase. Ci prova Monguzzi, narrando del suo rapporto con il femminismo. Reazioni variegata dal pubblico. Qualcuna lo definisce "paraculo". Qualcuna ride fino alle lacrime nel ricordare come negli anni Settanta le donne gridassero "ridi, scemo" ai compagni che ridacchiavano ai lati del corteo. Pare che si usasse anche scandire questo slogan in girotondo, i compagni al centro. Altri tempi. Raccoglie consensi Buffo, peraltro uscente: "nei trascorsi 5 anni di legislatura noi donne dei partiti di centro-sinistra non abbiamo avuto coraggio, ci siamo sentite sole, non abbiamo avuto buoni rapporti fra noi; siamo state travolte dalla crisi dei partiti". Le ministre dovrebbero dimettersi quando accade qualcosa di grave, dice. A metà serata arriva la stoccata di Camusso: "ho sentito una bella discussione, ma poca politica. Non ci basta che prendiate atto che esistiamo. Noi vogliamo una cosa precisa. Siamo un soggetto debole o un soggetto responsabile? Serve dire come si pensa di organizzare le politiche e quali politiche. Se l'interferenza sul corpo delle donne è o non è intollerabile. O vigili o interlocutrici, a voi la scelta di come trattare il movimento che si è espresso nella manifestazione del 14 gennaio. O la relazione e la fiducia oppure la paura e la diffidenza. Noi vogliamo essere quelle che vi danno la forza di alzare la voce". Avranno rizzato le orecchie?

(Delt@ Anno IV, n. 54 del 13 marzo 2006)

Eleonora Cirant

Lavoro. (Milano). Secondo un sondaggio commissionato dalla Consigliera di Parità della Provincia di Milano, Tatiana Biagioni, il 15% delle donne di Milano e provincia, entro un anno dalla maternità, abbandona il suo mestiere, mentre l'8% lo cambia, sia per l'impossibilità di conciliare carriera e famiglia sia per la difficoltà di reintegrarsi sul posto di lavoro. La ricerca, presentata venerdì scorso nell'ambito del seminario *'Lavorare e avere figli'*, mette inoltre a confronto i punti di vista di imprenditori e dipendenti (uomini e donne, genitori e con lavori a tempo indeterminato nel settore privato) sia sulla legge 53 del 2000 sia sull'impatto dell'avere figli e lavorare.

Il sondaggio rivela ancora che la legge sui congedi parentali, per esempio, se è ben conosciuta dalle imprese (67%), lo è però meno dai dipendenti (45%) che quasi ignorano la possibilità che padri e madri possano prendere contemporaneamente l'astensione facoltativa.

In linea di massima, la legge 53 è giudicata più che positivamente, con un gradimento che, in numeri, è del 6,9. Tra i punti critici evidenziati, i permessi per malattia non retribuiti, che rinforzano la sensazione di penalizzazione economica della genitorialità, e che soprattutto non coprono, con 5 giorni l'anno, la fase temporale successiva ai tre anni del bambino. La copertura economica prevista per il congedo parentale,

secondo i genitori, risulta ormai inadeguata rispetto al costo della vita e alla mancanza di politiche sociali di supporto alla famiglia (nidi ecc).

Le aziende, da parte loro, dicono di aver attivato, nel 25% dei casi, misure legate alla flessibilità oraria, e nel 23% congedi parentali. I genitori chiedono, oltre a queste misure, un potenziamento della rete di offerta degli asili nidi nel comune di residenza.

Nel 66% dei casi gli imprenditori si dicono disponibili ai congedi, mentre il restante 32% vive i dipendenti con figli come un peso. Così, nelle donne, secondo il sondaggio, la maternità finisce per alimentare timori: quello di vedere messo in discussione il proprio diritto al lavoro, quello di compromettere la carriera e persino quello di essere punite per la propria scelta.

Nei fatti, il 78% delle donne che rientra al lavoro dopo la gravidanza opta per il congedo parentale, mentre il 23-26% non lo fa o cambia mestiere. Se il 41% lo fa perché non riesce a conciliare le due realtà, ben il 38% indica nelle difficoltà riscontrate sul posto di lavoro, dall'ostilità dei capi al passaggio a mansioni diverse e inferiori, il motivo del licenziamento.

Dalla ricerca emerge infine una forte esigenza di intervento pubblico nelle politiche sociali per la conciliazione del doppio ruolo di genitore e lavoratore, senza però arrivare alle deresponsabilizzazione delle imprese.

Quello che urge, secondo Fulvio Giacomassi, segretario Cisl di Milano, che ha parlato anche a nome di Cgil e Uil, è “costruire un nuovo welfare territoriale”. Il fatto è che conciliare maternità e lavoro “non è una questione femminile, ma - per Fulvia Colombini, della segreteria Cgil di Milano - un problema sociale: il tasso di occupazione femminile, secondo l'Unione Europea, dovrebbe essere del 60% e noi, in Italia, siamo fermi al 42-43%”.

All'Italia, poi, ha aggiunto Colombini, spetta un altro record negativo, strettamente legato al precedente: “il tasso di denatalità più alto di Europa, seguito dal progressivo invecchiamento della popolazione”. Non è che le donne abbiano perso la voglia di far figli ma “prima devono riuscire a lavorare, in un mondo dove le donne sopportano più di tutti la precarietà, poi possono iniziare a pensare alla maternità solo intorno ai 30-35 anni, così - conclude Colombini - riescono ad avere una sola gravidanza”, spesso, non serena, come dimostra il bel documentario di Silvia Ferreri *'Uno virgola due'*, proiettato al termine dei lavori, dove diverse donne parlano dei problemi avuti durante e dopo la gravidanza, dal mobbing al licenziamento, formalmente vietato dalla legge nel primo anno di vita del bambino, eppure non raro.

(Delt@ Anno IV, n. 54 del 13 marzo 2006)

Pari opportunità. (Roma). Un comitato di sostegno alla battaglia pacifica intrapresa da Wanda Montanelli che da 17 giorni attua lo sciopero della fame, per il diritto alle pari opportunità.

A darvi vita una nutrita schiera di donne e uomini di tutta Italia che sabato 11 marzo hanno approvato a Roma un documento comune con cui chiedono ai vertici dei partiti precise e tangibili garanzie sulla composizione del futuro governo.

Il comitato, presieduto dalla giornalista Aura Nobolo, riunisce personalità politiche, esponenti della società civile, del mondo del lavoro e dell'associazionismo femminile che in questi giorni di battaglia della Montanelli le hanno offerto solidarietà e appoggio,

e si propone come obiettivo primario quello del riequilibrio tra i generi.

“Dalle mere intenzioni si passi agli atti veri” si legge in un passo dell'atto costitutivo dell'organismo, che in proposito ammonisce: “E' ora che le donne escano dall'angolo, e solo un impegno formale può garantire che questo accadrà. Le parole non bastano più”.

“Una volta definita la ‘culla di civiltà d'Europa’ – riporta ancora il testo costitutivo - l'Italia è oggi descritta dal “Gender Gap Index” elaborato dal World Economic Forum (WEF), come ‘uno dei campioni mondiali della disparità, al 45° posto del pianeta per la rappresentatività femminile. Ben lontano da paesi come Canada (7°), Inghilterra (8°) o Germania (9°), e dietro Lettonia, Zimbabwe, Bangladesh o Malesia, Siria, Burkina Faso, Jamaica, Lesotho. Un insieme di dati da cui si ricava un panorama sconcertante: con la presenza delle donne che si riduce ulteriormente quando cresce l'importanza e il peso politico del ruolo di potere o di governo e la rappresentatività dell'ente o della organizzazione da dirigere. Se solo una donna italiana è presidente di Gruppo al Parlamento europeo e nessuna al Parlamento italiano, negli organismi e nelle istituzioni nazionali, come Corte costituzionale, CNEL, Consiglio superiore della Magistratura, CGIE (Consiglio gen. Italiani all'estero), Cons. magistratura militare ecc., e nelle organizzazioni sindacali, la presenza delle donne non supera il 10 – 13%.

“Il Comitato per Wanda Montanelli – conclude quindi il documento - ha deciso di porsi in osservazione attenta degli esiti di questa prossima tornata elettorale, dove i risultati risentiranno dell’assenza del voto di preferenza, spogliando gli spazi della democrazia, escludendo la possibilità di scelta, affidando al potere delle segreterie dei partiti la decisione di chi dovrà trovarsi in Parlamento e nel prossimo governo. E dove la componente femminile della società risulterà ancora una volta fortemente penalizzata, nonostante l’elettorato femminile sia numericamente superiore rispetto all’elettorato maschile”.

E’ possibile aderire sottoscrivendo l’atto costitutivo (per prenderne visione, la versione integrale è scaricabile dal sito www.wandamontanelli.it) al seguente indirizzo e-mail

comitatoperwanda@hotmail.it e da oggi, martedì 14 marzo 2006 sarà possibile accedere al Blog di Wanda sul sito www.comitatoperwandamontanelli.com

Intanto si aggrava il quadro clinico della responsabile nazionale del Dipartimento Pari Opportunità dell’Italia dei Valori da 17 giorni in sciopero della fame per chiedere a Romano Prodi e ai partiti dell’Unione un impegno “preciso e tangibile” in direzione del riequilibrio tra i generi.

La diagnosi stilata ieri evidenzia una ipotensione severa (90/60) e riscontra, rispetto alle precedenti diagnosi di positività della manovra di Giordano (sofferenza renale) e succulenza pretibiale, un ulteriore peggioramento.

“Le condizioni generali di Wanda Montanelli, sottoposta a nuovo controllo medico – si legge in particolare nel bollettino medico stilato ieri dal prof. Franco Mengarelli, specialista di medicina interna, facente parte del collegio medico che segue l’evolversi dello stato di salute dell’esponente IDV - risultano essere ulteriormente scadute”.

“La paziente – informa inoltre la nota medica - è perfettamente lucida e non in terapia di nessun genere”. Preoccupato dall’evolversi del quadro clinico il sanitario ha anche disposto una richiesta di ricovero ospedaliero a cui la Montanelli ha tuttavia già fatto sapere di non aderire.

“E’ assolutamente necessario – avverte infine il documento - interrompere il digiuno per non incorrere in più gravi conseguenze

(Delt@ Anno IV, n. 55 del 14 marzo 2003)

Lavoro (Roma). La società deve dare la possibilità alle scienziate di svolgere contemporaneamente il compito di madri, mogli e ricercatrici.

Questo in sintesi lo snodo fondamentale per **Rita Levi Montalcini** per dare opportunità alle donne di mettere a frutto le loro capacità mentali, insieme all’esercizio quotidiano di essere compagne, mogli e madri. Lo ha affermato con forza la scienziata premio Nobel all’apertura dei lavori della “Settimana della Conoscenza del Cervello” all’Università La Sapienza di Roma, denunciando il ritardo dell’Italia in questo campo rispetto ad altre nazioni

Nell’Istituto Europeo di Ricerca sul Cervello (EBRI) di Roma, “molte donne stanno dando prova di grandi capacità, - afferma – ma tuttavia, manca l’aiuto da parte della società per dare loro la possibilità concreta di svolgere contemporaneamente i propri compiti professionali e familiari”. Secondo la scienziata, dunque, la società si deve rendere conto che alla donna si deve dare il massimo aiuto, e sino a quando non si fa questo la donna si troverà in estrema difficoltà.

Montalcini ha poi ricordato l’impegno in favore delle donne della **Fondazione Rita Levi Montalcini onlus** in Africa, dove sono state già assegnate 600 borse di studio.

(Delt@ Anno IV, n. 55 del 14 marzo 2003)

Psicologia. (Roma). La sociologia e la psicologia appaiono sempre più sorelle gemelle nell’indagine analitica dei comportamenti di una società progressivamente più individualista e nichilista, che isola ed esalta il singolo, capacitato dal consumismo e dalla tecnologia ad esuberare la libertà che sente in sé, fino ad attribuirsi poteri eccessivi e prevaricatori, talvolta.

A parlare del “senso di colpa” nel mondo d’oggi, in una seduta di confronto e aggiornamento organizzata dall’Associazione “Donna Ascolta Donna”, giovedì sono stati chiamati importanti esperti delle due discipline presso la Casa Internazionale delle Donne; il dibattito, che si è aperto nell’intenzione di definire il sentimento della colpa, s’è poi autonomamente instradato nell’indagine del margine di mutamento del senso di colpa provato oggi rispetto a quello dei decenni passati. Nel proposito comune dei presenti all’incontro di voler capire quanto e come il senso di colpa sia cambiato nel corso dei decenni, attraverso le parole del Professor Gaetano De Leo, s’è palesemente manifestato il concetto che il comune cittadino dei nostri giorni si sente sempre meno in colpa, soprattutto nei confronti della società, che lo lega a sé con vincoli emotivi labilissimi,

mentre nutre il sentimento in modo più violento e sovente patologico nei confronti degli individui che fanno parte del tangibile, piccolo microcosmo affettivo personale (sempre più importante in una società che si allarga progressivamente e che per questo slega dai contesti più dispersivi ed induce a cercare tutte le certezze nel nucleo ristretto e immediato in cui si è da sempre); dunque il senso di colpa esiste e si sviluppa in misura direttamente proporzionale alla forza del legame emotivo che s'intrattiene.

Dati tali presupposti s'illumina la marcia dell'indagine introspettiva, più che sociale: l'interiorità dell'individuo diventa paradigma del comportamento sociale generale delle persone del mondo che ci appartiene, composto oggi da milioni di monadi isolate.

Nella vita psicologica del singolo, ha spiegato la psicanalista Simona Argentieri, possono esistere sensi di colpa consci e/o inconsci, in quanto connessi più o meno ad azioni reali compiute dal soggetto e/o fantasie da lui elaborate; per la salute interiore è fondamentale conoscere nella sua natura il sentimento di colpa, al fine di riuscire a negoziare con esso. Albergare in sé delle sensazioni di colpa, ha puntualizzato Simona Argentieri, non è per forza causa e sintomo di squilibrio: ci sono dei sensi di colpa positivi talvolta, soprattutto se connessi al prendere coscienza dell'aver deluso, con comportamenti o pensieri, i valori che si riconoscono dentro sé, che altro non sono se non una manifestazione del proprio "super io", introiezione naturale di valori appresi e condivisi fin dalla primissima infanzia; tali sensi di colpa conducono ad una lucida assunzione delle proprie responsabilità.

I sensi di colpa patologici invece, quelli che più occorre individuare e stornare, in quanto pericolosi per sé stessi e di riflesso per gli altri, proteggono dall'impotenza, ha illustrato Donata Francescato, che può essere più difficile da tollerare, e dal trovarsi a dover guardare chiaramente e accettare nostri limiti, carenze, inadeguatezze; spesso quindi, il senso di colpa viene ad essere uno strumento di difesa da sentimenti più dolorosi, surrogato della speranza, quando dà l'illusoria percezione di avere ancora aperte di fronte a sé possibilità futuribili.

Nel campo della patologia grave, ha affermato il Professor De Leo in qualità di criminologo, il senso di colpa oggi è da archiviare nel trapassato remoto della letteratura criminologica ufficiale: il senso di colpa è scomparso dalla mente criminale che invece tende ad autoesonersi dalle responsabilità, e procede a costruirsi giustificazioni cognitive ed emotive prima di compiere la trasgressione.

L'esercizio del senso di colpa, a seconda che sia esplicito su di sé o sugli altri, può essere un efficace strumento di potere e controllo, sia su di sé, appunto, sia sugli altri e, nel secondo caso, un mezzo per costruire legami sociali e per la loro manutenzione. In questo modo funzionano tuttora molte politiche e sistemi, dinamiche sociali, che spesso, purtroppo, si ripercuotono ancora sulle donne: nella progressiva acquisizione d'autonomia e rilievo, infatti, si verificano frequentemente casi di emicranie tra le donne che hanno raggiunto posizioni professionali elevate, che sono sintomo tipico del sentimento di colpa nei confronti di una società che le induce a pensare a sé ancora come parte di un sistema patriarcale in cui dovrebbero svolgere ruoli diversi, e giudicare immeritate le proprie mansioni e competenze.

(Delt@ Anno IV, n. 55 del 14 marzo 2003) Martina Peloso

Salute (Roma) Partorire in ginocchio è meno doloroso, meglio quindi che da sedute o supine.

Lo dimostra un'indagine diretta da Inga Ragnar della University of Malardalen, a Vasteras, in Svezia, e pubblicata sulla rivista BJOG: An International Journal of Obstetrics and Gynecology. Sebbene la durata del travaglio non cambi rispetto al parto in posizione supina o seduta, la posizione in ginocchio favorisce contrazioni più efficienti ed è meno dolorosa, inoltre le donne sentono meno dolore anche a parto avvenuto.

Gli esperti hanno coinvolto 271 gestanti alla loro prima gravidanza e le hanno suddivise a caso per la posizione da assumere durante il parto, seduta o in ginocchio.

Dopo la nascita del loro bebè le donne hanno compilato un questionario per descrivere la loro esperienza durante e dopo il parto. I due gruppi hanno riportato esperienze completamente diverse del travaglio che pure è durato in modo simile per tutte le donne: quelle che hanno partorito da sedute hanno sentito più dolore e disagio, nonché senso di vulnerabilità. Meno dolore è stato avvertito da quelle in posizione in ginocchio durante e dopo il parto. Probabilmente la posizione in ginocchio offre maggiore libertà di movimento e flessibilità e riduce la pressione esercitata sulla zona lombare durante le contrazioni. Nessun effetto avverso sul nascituro, inoltre, si è riscontrato partorendo in questa posizione.

Del resto non a caso le donne africane delle tribù, la cui posizione durante il parto non deve compiacere la comodità di nessun ginecologo, partoriscono in ginocchio....

(Delt@ Anno IV, n. 55 del 14 marzo 2003)

Informazione. (Roma). *"Piu' potere alle donne per cambiare la comunicazione"*. Questo il titolo dell'incontro di ieri alla Rai di Viale Mazzini, organizzato dalla Commissione Pari Opportunità Rai e Commissione Pari Opportunità Usigrai.

Per denunciare "una rappresentazione ancora fortemente stereotipata della donna fornita dai notiziari e dai programmi del servizio pubblico, una rappresentazione distorta e fortemente condizionata dal fatto che il potere nella più grande azienda culturale del paese resta, in grandissima parte, appannaggio degli uomini. A controprova di ciò i dati sulle carriere, che dimostrano quanto sia ancora scandalosamente irrisoria la presenza delle donne nei ruoli dirigenti.

Lavoratrici e giornaliste della Rai chiedono quindi ai vertici che "il riequilibrio di genere nei ruoli decisionali sia assunto come priorità perché anche così si dia il segnale di un servizio pubblico riformato e che il principio del 'tante quanti' unitamente a quello della competenza e dell'abbandono delle pratiche lottizzatorie, diventi linea guida cui si attengano i consiglieri di amministrazione, la direzione generale, i direttori di reti e testate, a partire dalle nomine dei prossimi ruoli dirigenti".

In concreto, si chiede "di recepire l'Atto di indirizzo della Commissione parlamentare di Vigilanza del 30 luglio 1997 che invitava la Rai a promuovere iniziative all'interno della Rai per l'acquisizione di potere e responsabilità da parte delle donne; di dar seguito alla delibera del cda Rai del maggio 2003 sulla rappresentazione delle donne in tv che chiedeva di esaltarne "il ruolo nella società", evitando immagini e argomenti ritenuti offensivi della dignità; di istituire un Osservatorio di parità col duplice obiettivo di monitorare costantemente le progressioni di carriera delle lavoratrici e delle giornaliste Rai e monitorare quale immagine della donna fornisce la produzione del servizio pubblico; che il Cda dia mandato alla direzione generale per aprire un tavolo con le rappresentanze femminili dell'azienda al fine di recepire queste richieste e di stabilire regole certe che garantiscano alle donne il giusto riconoscimento nelle carriere".

Presenti all'incontro il presidente Claudio Petruccioli e i consiglieri di amministrazione Bianchi Clerici, Curzi e Rizzo Nervo oltre a rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e della politica.

(Delt@ Anno IV, n. 56 del 15 marzo 2006)

Politica (Roma) Le donne si ribellano alle affermazioni del premier: è falso affermare che non siano disponibili a far politica, a partecipare alla vita pubblica, anzi sono pronte ad entrare nella tenda del calumet se cessano nei loro confronti riserve e pregiudizi mentali per cui la donna è ancora vissuta come pericolosa.

La pensano così due candidate del centro-sinistra: l'attrice **Franca Rame** e l'astrofisica **Margherita Hack** nonché la sessuologa direttrice dell'Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze **Roberta Giommi**.

"Noi donne siamo più concrete e sicure: è una realtà che gli uomini debbono accettare, mandar giù. È bizzarro dire che non ci sono donne disponibili per la politica e la vita politica", dichiara Rame a cui il confronto "è piaciuto. Non è stato affatto noioso né inutile - aggiunge - semmai è venuto fuori un Prodi tranquillo e sicuro di sé mentre Berlusconi oramai...". Sulle quote rosa Rame si augura "che l'Unione faccia ancora di più perché le donne sanno fare e sono brave". Un augurio condiviso anche da Hack. "Ma le donne debbono farsi sentire di più, esser meno remissive e più combattive - spiega l'astrofisica - Adesso pensiamo a battere il centro-destra, poi si vedrà". Giommi nota come "sia Prodi che Berlusconi, ma meno il primo del secondo, abbiano risposto in modo evasivo sulla presenza delle donne: vorrei che nella 'tenda del calumet' ci fossero anche le donne". Dunque sulle donne "è stato pareggio tra Prodi e Berlusconi - conclude Giommi - non hanno convinto, anzi hanno confermato un atteggiamento ostile e preconcetto verso l'altra metà del cielo: dopodiché Prodi è di certo prevalso su Berlusconi nel complesso".

E dal Cif giunge uno sconsolato commento: "Le donne sono considerate ancora una categoria da salvaguardare - dichiara **Anna Maria Mauro Pastorino** (Presidente nazionale CIF) - Anche il primo confronto televisivo tra i due candidati premier ha evidenziato come la campagna elettorale si connoti per un sostanziale populismo. Le promesse esprimono più l'improbabile che il proponibile. Si parla di *bonus* che non possiamo permetterci, di *progetti-casa* impossibili, di *umenti delle pensioni*, di *riduzione di tasse* a monte di risorse economiche assenti.

La "*crescita zero*" connota la crisi che viene da lontano e parla di un conflitto sociale latente, ma esteso che prima o poi, se non compreso e superato, può dare luogo ad una guerra di ciascuno contro tutti dall'esito scontato: la sopravvivenza del più forte.

Anche l'astensionismo, che dall'ultima indagine Istat sembra colorarsi di "*rosa*", esprime la disaffezione per una dimensione della politica lontana dagli interessi dei cittadini e poiché le donne sono le "*antenne della società*", narra di un *deficit* di quella passione civile che, fin dall'inizio, ha invece caratterizzato la richiesta della piena cittadinanza al femminile.

La mancata partecipazione delle donne alla vita politica inoltre, viene giustificata come “incapacità” da parte loro di affrontare tale compito o come la logica conseguenza esclusivamente di una “mancanza di regole”. Le donne continuano ad essere considerate una “categoria” che ha bisogno di essere “salvaguardata” e nessuna responsabilità viene riconosciuta ai partiti per tale situazione.

Chiunque governerà il Paese per i prossimi cinque anni dovrà soprattutto adoperarsi per la costruzione di un “*modello fiduciario*” delle istituzioni che riscopra il sentimento di appartenenza ad una società e ad uno Stato grazie a una condivisa passione civile, che veda gli italiani, uomini e donne, coinvolti in un grande progetto di sviluppo integrato e strutturale.

“Sul fronte delle quote rosa, una vera e propria sconfitta per entrambi i leader”, è l'opinione di **Lella Golfo**, presidente della Fondazione Bellisario, sulla sfida tv tra il premier Silvio Berlusconi e il leader dell'Unione Romano Prodi. “Il presidente del Consiglio - afferma Golfo - dichiara di non aver trovato donne disposte a lasciare casa e figli per entrare in Parlamento. Peccato che non si sia rivolto alla Fondazione Bellisario. Avremmo potuto fornirgli un lungo elenco di donne eccellenti, desiderose di impegnarsi a tempo pieno nel futuro Parlamento italiano. Dall'altra parte - continua - Prodi ammette candidamente che, nonostante nelle liste del centrosinistra ci siano più candidate, poche verranno elette. Rispetto a questa situazione drammatica, è evidente che i due leader evadessero la vera domanda: quante donne troveranno posto nel loro futuro Governo. E che sicolassero entrambi negli ovvii quanto ormai vuoti proclami sulle qualità che le donne potrebbero portare alla vita del Paese”. La Fondazione Bellisario, rende noto la presidente, sta preparando un disegno di legge per la costituzione di una Autorithy sulla parità tra uomo e donna.. “Ci auguriamo che lo schieramento che sarà deputato a guidare il Paese per i prossimi cinque anni - afferma - si impegni fin da adesso a tramutare il ddl in legge. Proprio per non aspettare i 50 anni paventati da Prodi”. Infine, Golfo sottolinea “l'esclusione delle donne in tutte le trasmissioni che hanno commentato lo scontro. Non una donna presente, nonostante la lista delle giornaliste politiche competenti e preparate fosse ben lunga. Ci piacerebbe e crediamo sarebbe di gran utilità che il prossimo duello vedesse anche una donna presente”. Berlusconi ha un visione delle donne italiane che sembra tratta da un manuale di economia domestica degli anni 50 - afferma **Beatrice Magnolfi**, responsabile Riforma della Pubblica Amministrazione, della Segreteria nazionale Ds, commentando il confronto Berlusconi-Prodi - una categoria e non un genere; le vede esclusivamente come madri e spose; afferma che è difficile trovarne di intelligenti e preparate e che siano disposte a lasciare a casa il marito per dedicarsi alla politica. Il linguaggio che usa denuncia una cultura politica arretrata, incapace di comprendere la moderna realtà femminile e di rappresentarla. Sono certa che per le donne italiane il grande seduttore - conclude Magnolfi - ha perso il suo appeal”. Sull'impegno in favore delle quote rosa in Parlamento “Berlusconi ha offeso le donne italiane, parlando di mogli e di spose che devono lasciare la famiglia e venire a Roma per fare le parlamentari: una cosa da anni Cinquanta, da 'dado Liebig'...”, osserva **Giovanna Meandri**. Quanto a Prodi, per Meandri avrebbe “parlato con ben altro linguaggio e ben altra forza, parlando chiaramente dell'esigenza delle quote rose, su cui si è impegnato. Ma da nessuno dei due è arrivata una risposta chiara e netta sulla presenza delle donne al governo, dimostrando sia Prodi che Berlusconi una certa reticenza”. “Credo che complessivamente non ci sia ancora una reale consapevolezza del fatto che la politica, essenzialmente maschile, si muove con estremo ritardo rispetto a quello che è il protagonismo delle donne nella vita sociale, economica ed anche politica di questo Paese”, conclude infine l'esponente nazionale Ds, **Anna Finocchiaro**, parlando di 'quote rosa' durante il filo diretto in onda dagli studi catanesi di Radio Radicale, “un problema - per Finocchiaro - vissuto ancora solo teoricamente”.

“Se le donne in Parlamento sono poche - commenta infine **Marilena Adamo**, consigliera comunale a Milano in quota Ds - perchè preferiscono stare con i loro mariti allora deduciamo che tutti gli uomini che, invece, sgomitano per andarci non vedono l'ora di lasciare a casa le loro mogli. E noi che spendevamo tanto tempo in analisi sociologiche e culturali. Già ci vediamo Berlusconi in ginocchio davanti a tante signore mentre le supplica di andare in Parlamento, ma loro gli rispondono 'No, sono una Sposa, una Madre, non posso!’”.

Ma per **Adriana Poli Bortone**, europarlamentare, prima sindaca donna di Lecce, coordinatrice regionale pugliese di An, ed ex ministra per l'agricoltura, le affermazioni fatte nel confronto televisivo da Silvio Berlusconi sulla presenza femminile nelle liste sono condivisibili perchè “è vero che le donne hanno qualche freno ad affrontare questa attività”. In conclusione, Poli Bortone critica la formula del dibattito che - dice - non le è piaciuta “perchè si tratta di una formula importata dagli Stati Uniti che non va bene per la nostra cultura politica, noi siamo abituati ad argomentare”.

No comment, invece, sulle dichiarazioni del premier dalla ministra per le Pari Opportunità Stefania **Prestigiacomo**; si accoda **Daniela Santanchè** (An) che rifiuta interviste.

La vicesegretaria dell'Udc **Erminia Mazzoni** dà una bella insufficienza sia a Berlusconi che a Prodi: "Quello che è stato detto sulle donne è il frutto di un atteggiamento difensivo realizzato in maniera pedestre da entrambi..." E anche la responsabile Giustizia della Lega **Carolina Lussana** non vuol sentir parlare di donne che dicono 'no' alla politica per rimanere vicine al focolare. **Irene Pivetti**, ex presidente leghista della Camera, dice "Noi donne siamo portate a lavorare per la causa e non per il potere, per il gruppo e non per noi stesse. È per questo che siamo poche nei centri di potere. Le quote rosa? All'inizio ero contraria. Ora, invecchiando, mi rendo conto che sono un male necessario...". Ma malumore si registra anche nella base femminile di Forza Italia.

(Delt@ Anno IV, n. 57 del 16 marzo 2006)

Pari opportunità (Ancona) Il Bilancio di genere, una novità che consente di valutare i bilanci delle pubbliche amministrazioni sulla base dei problemi delle donne, è il tema affrontato ieri mattina ad Ancona, nella sede del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche, in un seminario cui hanno partecipato gli assessori regionali alle pari opportunità, Loredana Pistelli, e al bilancio Pietro Marcolini.

La Regione Marche è stata tra le prime a cimentarsi in un'esperienza di analisi di genere del proprio bilancio consuntivo 2004, cercando, in particolare, di verificare la capacità di tradurre in progetti e, dunque, in impegno di spesa, la scelta di privilegiare le richieste femminili in vista del riequilibrio del sistema sociale produttivo. Secondo Pistelli il bilancio regionale non è ancora impostato nell'ottica delle esigenze femminili; la prospettiva di genere è invece fondamentale per lo sviluppo socio-economico e le pari opportunità. Per l'assessora si tratta di un'operazione costosa che comporta un impegno maggiore, ma servono scelte coraggiose e il bilancio di genere sarà la carta vincente per una società più giusta. Marcolini ha fatto invece notare che il bilancio di genere non muove ancora i primi passi ma si è comunque entrati nell'ottica dell'intervento; quando si parla di riequilibrio di bilancio - ha poi evidenziato - bisogna guardare alle risorse, e il problema di una programmazione 'formalmente' poco attenta all'ambito femminile potrebbe dipendere dalla necessità di fare bilanci in situazione di sempre maggiore ristrettezza.

Le politiche di genere sono incluse tra i sette macroobiettivi della politica regionale per il 2006, e sono inserite nei tavoli di concertazione per la nuova programmazione delle risorse comunitarie, negli Accordi di programma quadro regionali, nei Comitati di sorveglianza dei fondi europei Fse, Feoga, Fers, nella riprogrammazione delle nuove Arstel (Agende regionali sviluppo territoriale locale) e nel Patto per lo Sviluppo.

(Delt@ Anno IV, n. 57 del 16 marzo 2006)

In breve dal mondo

Iniziative, curiosità e riflessioni nell'era della globalizzazione

IRAN. Vietato festeggiare 18 marzo. Una manifestazione pacifica di donne a Teheran riunite per la festa dell'8 marzo nel Parco Daneshju, nel centro della capitale iraniana, è stata dispersa con la forza dalla polizia, con un bilancio di diverse partecipanti arrestate e alcune contuse, tra le quali la famosa poeta di 79 anni, Simin Behbahani, addolorata dal fatto che "donne innocenti siano state picchiate dalla polizia e ancor più per costoro che trattano in tal modo le madri, le sorelle, le compatriote".

Anche il maggiore gruppo studentesco riformista, il Daftar Tahkim Vahdat (Ufficio per il consolidamento dell'unità) ha condannato le cariche della polizia, definendole "un simbolo della violazione dei diritti del popolo". L'organizzazione ha chiesto inoltre 'il rilascio di tutte le arrestate'.

GERMANIA. Merkel: non ridurre gli sforzi nella lotta contro le discriminazioni. La leader cristianodemocratica divenuta lo scorso 22 novembre la prima donna cancelliere nella storia della Germania, in occasione della Giornata internazionale della donna ha ricordato che, anche se i risultati ottenuti rispetto all'uguaglianza tra uomini e donne sono notevoli, non bisogna ridurre gli sforzi nella lotta contro le discriminazioni'. Alla guida da poco più di cento giorni di un governo di grosse Koalition fra socialdemocratici (Spd) e conservatori (Cdu/Csu), Merkel ha anche detto che finora l'essere donna nella sua carica politica non le ha arrecato svantaggi. Rispetto poi al fatto se

sia oggi positivo essere donna in Germania, ha risposto: 'Per conto mio posso dire di sì, senza alcuna restrizione. Ma una donna sola che deve cercare di conciliare l'educazione dei figli con il lavoro non risponderebbe probabilmente a questa domanda così facilmente con un sì, anche se vi sono tanti altri paesi nei quali la situazione delle donne è molto più difficile che in Germania'.

E' la prima volta dal suo insediamento alla cancelleria che Angela Merkel evoca la condizione della donna. In campagna elettorale, lo scorso autunno, la moglie dell'ex cancelliere Gerhard Schroeder (Spd), Doris, aveva accusato la Merkel di non essere in grado di comprendere a pieno le donne tedesche dal momento che non ha mai avuto figli e non ha dovuto pertanto mai conciliare lavoro e famiglia

GERMANIA Perché gli uomini frequentano i bordelli. La studiosa Sabine Grenz, dell' Università Humboldt di Berlino, a concluso una ricerca su un campione di uomini che frequentano bordelli.

Ricerca che ha messo in evidenza la convinzione, diffusa, che la prostituta è solo un "oggetto sessuale" da cui ricevere soddisfazione fisica ma anche mentale, almeno per la durata di un rapporto che è mercenario.

La studiosa ha condotto la ricerca su 25 frequentatori di bordelli, legali in Germania, ed ha pubblicato i risultati in un libro dal titolo *'Sul consumo delle prestazioni sessuali'* (casa editrice VS, costa 29,8 euro), che farà da base di partenza per una conferenza in programma il 17 e 18 marzo all' università berlinese.

E poiché anche nella prostituzione vale la regola che 'il cliente ha sempre ragione', gli intervistati da Grenz sono stati espliciti: poiché pagano, desiderano essere serviti bene.

Un elemento non indifferente per raggiungere questo scopo sono le emozioni mostrate dalla prostituta, che devono sembrare autentiche ed allo stesso tempo andare nella direzione desiderata dal cliente. Cioè, per la maggior parte degli uomini intervistati, è molto importante avere l' impressione che le donne in quel momento accettano la loro intimità anche ma non soltanto a causa del denaro.

La studiosa dichiara di avere percepito quasi ovunque una paura latente del cliente di non essere abbastanza attraente per la prostituta..

Grenz, che da anni studia i rapporti tra uomini e donne nei quali ha riscontrato una fondamentale uguaglianza nella struttura dei desideri sessuali, ammette di avere già conosciuto in passato la possibilità' di rapporti affettivi scoppiati tra prostituta e cliente.

Ma cosa succede a quegli uomini che durante l'incontro con una prostituta non riescono a superare l'abisso spesso esistente tra l'intimità venale e l'idea romantica dell'amore? Una volta consumato l'atto sessuale - questo è emerso dalla ricerca -, l'uomo viene investito da un sentimento spesso molto brutale di disinganno. Finito il sesso, il cliente racconta di sentire spesso la freddezza della donna.

Il 'dopo' lo fa stare male. Ma questo non impedisce, a distanza di ore o giorni, di tornare a cercare un nuovo incontro ravvicinato, con una prostituta. I frequentatori delle prostitute in Germania nel 2005 hanno speso lo scorso anno 14,5 milioni di euro, circa 10 volte il fatturato dell'industria musicale, secondo i dati raccolti da Grenz. Un tedesco su cinque è stato nella sua vita con una prostituta, i cui clienti - afferma la studiosa - si riconoscono per una caratteristica, sono persone comuni né più' brutte né più' timide della media.

OLANDA Test choc per aspiranti immigrati/e musulmani/e. Gli/le immigrati/e che richiederanno la cittadinanza olandese, saranno da oggi sottoposti/e ad un test - primo di questo genere al mondo - che includerà inoltre un quiz in cui si chiede loro di identificare il principe William d'Orange nonché il paese d'origine della sua consorte, la principessa Maxima (Argentina). Agli/alle aspiranti immigrati/e sar anche chiesto cosa pensano delle violenze sulle donne e della pratica dell'infibulazione. L'idea è della ministra olandese dell'Immigrazione, Rita Verdonk, ribattezzata per la sua tempra 'Iron Rita', che in passato ha introdotto l'obbligo di lezioni sull'integrazione per gli immigrati, nonché una soglia d'età più alta per i matrimoni dei cittadini stranieri e la sospensione del permesso di soggiorno nel caso di condanna per reati minori. Più volte in passato Verdonk ha anche preso in considerazione la possibilità di mettere al bando il burqa.

I/le richiedenti si sottoporranò al nuovo test in una delle 138 ambasciate olandesi in tutto il mondo. I candidati dovranno rispondere alle domande entro un tempo limite di 15 minuti. Coloro che passeranno l'esame avranno compiuto solo un primo passo verso la conquista della cittadinanza olandese, perché per essere ammessi a goderne appieno sarà necessario superare altri due 'test di cittadinanza' durante i primi 5 anni di soggiorno nei Paesi Bassi.

SVEZIA Informazione, si allarga la rete internazionale con ottica di genere. Un gruppo di giornaliste svedesi, Jenny Anna Sofia Rönngren, Tora Gran d Evelina Mildner-Lindén, ha aderito alla Rete Internazionale di Giornalisti con Ottica di Genere per consolidare il gruppo e garantire un'informazione capace di apportare benefici alla condizione sociale delle donne. Rönngren, ha spiegato che attualmente è

importante sviluppare e fortificare la Rete in Svezia, identificando una priorità nella “guida di genere che permetta alle/ai giornaliste/i di non riprodurre informazioni neutre e di non produrre discriminazioni e sessismo nei mezzi di comunicazione”. Fondamentale è il riconoscimento a strutture già esistenti come la messicana CIMAC, con cui la neonata rete svedese è in confronto continuo. Intanto alcune giornaliste messicane hanno ricevuto il Premio e il riconoscimento del Concorso di Giornalismo con Visione di Genere che ha registrato 44 reportage. Menzioni onorifiche a Esperanza Brito, fondatrice di FEM, prima rivista femminista in America latina, a Juana María Nava giornalista, fondatrice e direttrice del Centro di Informazione della Donna in Nuovo Leone.

Appuntamenti

MILANO. Sei una mamma e vuoi imparare a usare il PC e a navigare in Internet? Da tempo hai in mente un'idea imprenditoriale ma non sai come realizzarla? I tuoi bambini sono cresciuti e vuoi tornare al lavoro, ma con qualche competenza in più? Con le tue amiche vuoi aprire una società ma non sai dove reperire i fondi?

A queste ed altre domande rispondono i **corsi gratuiti di futuro@lfemminile**, ogni venerdì e sabato in 9 città italiane. Le tappe inaugurali del tour formativo, realizzato in collaborazione con la testata femminile Donna Moderna, saranno Milano, presso la sede di Microsoft Italia a Segrate, e Bari, presso il Palace Hotel, il **17** e il **18 marzo**.

Le partecipanti ai corsi avranno a disposizione i consigli di un esperto del Consorzio PattiChiari che fornirà informazioni per la gestione della relazione con la banca, per l'accesso al credito e la redazione di un Business Plan, per usufruire di agevolazioni. Saranno introdotte, inoltre, agli strumenti informatici utili per avviare un'impresa, per la gestione delle proprie attività, per reperire informazioni in rete sui finanziamenti e molto altro ancora.

Alle partecipanti al corso sarà riservata una sezione del sito www.futuroalfemminile.it, dove potranno consultare materiali di approfondimento e accedere a un elenco di link utili.

I weekend formativi di futuro@lfemminile proseguono a Napoli (24 e 25 marzo), Cagliari (31 marzo e 1 aprile), Bologna (7 e 8 aprile), Padova (5 e 6 maggio), Genova (12 e 13 maggio), Torino (19 e 20 maggio) e Roma (26 e 27 maggio).

Per iscriversi ai corsi, è possibile chiamare la segreteria organizzativa al numero di telefono 02.49983.353, mandare un fax al numero 02.49983.354 o inviare un'email all'indirizzo futuroalfemminile@plannersgrp.net, specificando a quale corso (Impres@Donna/Mamme@web) e a quale modulo (mattina/pomeriggio) si vuole partecipare.

MILANO. Sabato **18 marzo**, presso presso la Libreria delle donne - Circolo della Rosa, via Pietro Calvi, 29 alle ore 18.00, Incontro con Ida Dominjanni, giornalista. È il terzo incontro del ciclo *Tra il matricidio e il monumento alla madre: la politica delle donne* organizzato da Sara Gandini, Laura Colombo e Serena Fuart.